

C'è un aggiornamento da fare, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Riguarda il secondo capoverso del preambolo: "Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità...". Meglio riformulare il tempo del verbo: "continuano a portare".

Sessant'anni dopo, gli Stati che hanno sottoscritto quel documento non solo non hanno arginato la barbarie, ma l'hanno estesa e accentuata, negando a centinaia di milioni di persone il più elementare dei diritti: quello di non essere meno di un uomo. L'inadempienza è vistosa soprattutto nell'articolo 28: *"Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati"*. In realtà siamo vittime dell'esatto contrario: un grande disordine mondiale alimenta ingiustizie, persecuzioni, violenze individuali e collettive che allargano il solco tra i pochi in possesso di tanto, e la moltitudine dei poveri di tutto. Di soldi, sì. Ma pure di acqua, cibo, vestiti, medicine, istruzione, diritti civili, relazioni. Di dignità della vita.

C'è ben poco da celebrare, in realtà, in questo anniversario: rileggere quella solenne Dichiarazione, oggi, è solo specchiarsi nel nostro fallimento.

*F.Jori*